

RI-GENERIAMO IL FUTURO SOCIALE RIFLESSIONI E PROPOSTE DEL FORUM DEL TERZO SETTORE ER

Siamo nel pieno di tre rivoluzioni: quella **demografica**, la **digitale** e non ultima quella **ambientale**.

Questo contesto impone di accettare, da parte di tutti, pubblico, privato, terzo settore, cittadini, una importante sfida di cambiamento nelle modalità e negli approcci con cui ci si rapporta, sia tra di essi che complessivamente.

Sono, oggettivamente, messi in discussione una serie di valori e orizzonti che credevamo acquisiti. **È quindi piuttosto evidente che l'intento non può essere semplicemente quello di "aggiustare" quanto ci circonda**. Lo impongono una serie di fattori: in primis la catastrofe ambientale che si profila davanti a noi, ma allo stesso tempo la trasformazione dei bisogni delle persone in una società in cui la prospettiva è quella della longevità. Entrambe le questioni richiedono di introdurre un cambio di paradigma e di responsabilità a cui, ovviamente, anche il terzo settore non può sottrarsi.

In particolare, la strada sembra quella di tentare una **profonda integrazione** tra gli aspetti delle rivoluzioni di cui sopra, tra le organizzazioni che operano e che non potranno più semplicemente continuare a svolgere, anche bene, quanto finora hanno fatto. **Se anche le organizzazioni di terzo settore non sapranno cogliere questa necessità di integrazione e conseguentemente di cooperazione tra le varie forme, non saranno semplicemente le organizzazioni a pagarne lo scotto, bensì le persone, sia quelle che interagiscono con volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, sia in generale la cittadinanza tutta.**

Così anche il pubblico non potrà dispiegare la propria azione se non facendo interagire tra loro gli ambiti, non solo per una questione di complessità e interrelazione, ma soprattutto perché la nostra società non interpreta più positivamente la separazione dei temi, bensì li legge come profondamente connessi tra di loro. Allora la cultura non può essere aliena dalle decisioni urbanistiche, così come la sanità non può non interrogarsi sul proprio impatto ambientale.

Se quanto sopra è vero, tutto si dispiega sia a livello generale che territoriale. Anzi è proprio attraverso un approccio così integrato che si possono collegare le esigenze del territorio, di cui siamo capaci di intercettare le trasformazioni più significative in modo tempestivo operando a diretto contatto con le persone, con uno sguardo più complessivo.

Il Terzo Settore opera, lo vedremo anche dai dati sotto riportati, in un vasto ambito di campi. **Occorre però ribadire che questa sua operatività è innanzitutto, anche per la sua storia costitutiva, nel campo del "non per profitto".**

Non solo tale scelta è fortemente intenzionale, ovvero non avviene perché ci sia un "mercato" dei servizi da conquistare, ma perché le persone che animano le organizzazioni di Terzo Settore hanno avuto da sempre ben chiaro quale potesse essere un interesse generale e hanno scelto di contribuire alla soluzione di bisogni e desideri dei cittadini.

È risultato quindi sempre centrale il dato partecipativo, in quanto alla assenza di profitto si è finora accompagnata una forma e una *governance* delle organizzazioni non certo in chiave "proprietaria". Assemblee dei soci, consigli direttivi, coinvolgimento dei portatori di interesse sono da sempre un tratto distintivo di ciò che finalmente a partire dalla Legge 106/2016 inizia ad assumere una fisionomia propria sia dal punto di vista definitorio che giuridico.

Le trasformazioni sociali, culturali ed economiche cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni certamente hanno messo in difficoltà anche questo tipo di assetto e la partecipazione rischia di essere messa in discussione, per favorire l'efficacia e l'efficienza di processi e azioni. Il Terzo Settore quindi deve trovare le modalità con cui accompagnare questa trasformazione "senza perdere la tenerezza", direbbe Paco Ignacio II.

In questo senso gli assunti di solidarietà, di attivazione civica, promozione di una cultura della relazione e pacifica, crediamo debbano continuare ad essere i punti fermi a cui ancorarsi. **Negli ultimi anni abbiamo comunque assistito una torsione valoriale nella società e nel dibattito pubblico: chi salva vite in mare è stato equiparato a un criminale; chi è affidatario di minore lo fa per tornaconto economico; chi opera nei servizi sociali, con minori o adulti, "nasconde qualcosa", etc.**

Le responsabilità, anche fossero gravi, vanno di certo accertate e sanzionate, ma il sistema di case-famiglia di famiglie affidatarie (anche di neonati malati e disabili) di servizi per l'infanzia di questa regione sono e restano qualcosa di cui vantarsi e invidiato in tutt'Italia e presi a esempio anche all'estero.

Non è da ieri che il sospetto sia dilagato nei confronti del non profit, fino a quando, e l'Eurispes ce lo riporta attraverso le sue costanti rilevazioni, a partire dal 2017 la fiducia dei cittadini nel "volontariato" dai primi posti (ovvero a fianco di Carabinieri e Presidenza della Repubblica) ha iniziato a subire una significativa contrazione.

È del tutto evidente però che il tessuto di attivazione civica solidaristica, in particolare in Regione Emilia-Romagna, è un valore da difendere, promuovere, supportare. **La prospettiva relazionale con cui le organizzazioni di terzo settore operano è centrale per rinsaldare dei legami che già oggi sono minacciati dalle mille forme di solitudine verso cui le persone sono spinte.**

Certo, la sfida della trasparenza e reputazionale deve investire tutte le organizzazioni di terzo settore, ma le locuzioni come "taxi del mare", o presupporre un'assoluta gratuità del volontariato, ci sembrano dipingere in maniera distorta questo mondo e non tenere conto dei dati strutturali che il sistema economico attuale impone.

In questa Regione abbiamo conosciuto processi positivi come l'istituzione del Patto per il Lavoro, sottoscritto anche dal Forum del Terzo Settore. Uno spazio concertativo cui hanno partecipato tutte le forze, anche molto differenti tra loro, ma che ha saputo mettere a sintesi positiva tali differenze. **Quel modello crediamo sia pronto per attivare una stagione che si ponga l'orizzonte di un Patto per la valorizzazione del Lavoro Sociale per disegnarne prospettive e confini.** Vogliamo contribuire a definire un orizzonte per cui conciliare domiciliarità, disabilità, inserimento lavorativo, volontariato, identificando chi fa cosa e come si possano intersecare i vari ruoli.

Negli ultimi tempi è stato attivato un percorso crediamo possa dare buoni frutti. Lavoro sociale è per noi è anche quello svolto dalle persone svantaggiate. L'aumento delle fragilità e delle famiglie a basso reddito, la disoccupazione giovanile richiedono scelte importanti sul versante del lavoro e delle politiche attive per il lavoro dove, per esempio, le cooperative sociali di tipo B possono assumere un diverso importantissimo ruolo. Così come salutiamo positivamente la recente risoluzione per favorire l'affidamento diretto del servizio di trasporto infermi e soccorso alle associazioni di volontariato accreditate sui territori, in ragione della loro capacità di coniugare servizio, professionalità e relazione.

Questo anche rivedendo complessivamente l'impianto legislativo (ma lo riprenderemo anche dopo) **che attiene alla relazione tra l'ente Regione e il Terzo Settore nel suo complesso.**

I NUMERI DEL TERZO SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA

Sono stati di recente pubblicati i dati aggiornati al 2017 da parte dell'ISTAT. In Emilia-Romagna sono **27.342 le organizzazioni no-profit** (23.302 associazioni non riconosciute (84%), 879 cooperative sociali, 647 fondazioni, 2.784 altre forme giuridiche) che coinvolgono **78.222 lavoratori** (12.511 per le associazioni, 52.891 per le cooperative sociali (69%), 5.780 per le fondazioni, 2.784 altre forme). A questi numeri è da aggiungere una stima di oltre **570mila volontari** impegnati in queste organizzazioni.

Sono 7 le Istituzioni non profit ogni 100 imprese in regione; 44 i dipendenti non profit ogni 1.000 in regione; 13 i volontari ogni 100 abitanti in regione.

Oltre 21.000 sono costituite prima del 2012, ma 5.524 risultano di recente costituzione tra il 2013 e il 2017.

Sebbene si intenda solitamente il Terzo Settore come ambito specificamente legato al welfare classico della cura alla persona, oltre il **66% delle organizzazioni opera nell'ambito culturale e sportivo**. Il 14% si occupa degli ambiti che ISTAT classifica con Sanità, Assistenza sociale e protezione civile, Sviluppo economico e coesione sociale, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale che, comunque, impiegano 55.359 persone, pari al 70,77% del personale complessivo in ambito no-profit.

Nelle coop sociali il 75% dell'impiego è femminile e il 17% è straniero. Il 94% è maggiore di 30 anni di età.

5.522 sono gli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate, attivati in una chiave di autonomizzazione delle persone fragili, e si stima siano in grado di produrre un risparmio per la collettività di oltre 20mln di euro.

Il Registro Regionale poi censisce con maggiore dettaglio 8.500 istituzioni terzo settore che coinvolgono 2,7 milioni soci e 301.000 volontari. A questi si devono aggiungere 65.000 dipendenti, 3,5 milioni utenti per complessivi 2,7 miliardi fatturato.

Insomma, ogni 100 emiliano-romagnoli 8 lavorano o svolgono volontariato nel terzo settore, 60 sono soci, 79 sono utenti.

All'interno di questo quadro numerico complessivo è bene sottolineare come la misurazione quantitativa sia storicamente rilevabile soprattutto per quanto attiene al mondo dell'impresa di Terzo Settore.

È tuttavia centrale, per il portato anche qualitativo che riveste, sottolineare come la partecipazione volontaristica e associazionistica dei soggetti di Terzo Settore assuma una rilevanza importante, difficilmente oggi misurabile, che offre una chiave di lettura centrale alla funzione, alle finalità, alla intenzionalità del Terzo Settore stesso.

Chiediamo quindi ci sia un supporto da parte degli enti a promuovere percorsi che conducano a una lettura più puntuale e di valorizzazione dei soggetti più fragili del Terzo Settore, sulla scorta di sperimentazioni che si stanno affacciando nel panorama nazionale.

IL FORUM REGIONALE DEL TERZO SETTORE

Il ministero del Lavoro lo scorso 2018 ha riconosciuto il Forum Regionale quale ente maggiormente rappresentativo per l'Emilia-Romagna, in virtù degli oltre 10mila enti aderenti, in forma diretta e indiretta. Le riflessioni e le proposte qui riportate sono il frutto dell'assemblea del 26 settembre scorso.

In quella sede abbiamo riscontrato in questi anni un *"apprezzamento sulla positività raggiunta nel tempo, attraverso il dialogo, la conoscenza e nel confronto all'interno del Forum"* e dall'assemblea viene espresso un *"giudizio positivo per il lavoro svolto e per il raggiungimento di parte degli obiettivi prefissati"*. Allo stesso tempo viene richiesto un ulteriore *"impegno per la valorizzazione, ascolto e promozione del ruolo del Terzo Settore"*.

Si sottolinea la necessità di lavorare sulle conoscenze e competenze che derivano dalle attività quotidiane svolte avendo *"le mani in pasta"*, sul campo. Da qui deriva la **nostra forza** come Forum del Terzo Settore (**"lavoro sul campo, competenze da giocare con efficacia al ns interno e verso le istituzioni"**) ma allo stesso tempo la **nostra debolezza** (**"fatica ad avvicinare mondi differenti e mettere in sinergia"**): quale consapevolezza abbiamo di questo aspetto? Quali azioni si possono introdurre? Quale modello organizzativo?

Sono quindi emerse delle proposte:

- **Rapporti Forum Regionale \ Forum territoriali:** raccordare le relazioni e i rapporti tra i Forum territoriali e il Forum Regionale, in modo che i Forum (e in collaborazione con i CSV) raccolgano le problematiche delle associazioni da riportare al livello regionale (*"c'è una difficoltà di dialogo e di collaborazione con il territorio"*) e viceversa (*"in modo che vengano fatte circolare le informazioni"*).
Su questo versante viene suggerito di far sì che anche *"i Forum Territoriali possano avere maggiore attrattività"*
- **Sede (anche virtuale):** *"superare lo scollamento dei vari settori attraverso una sede, anche virtuale, che raccolga esperienze, dati, bandi, buone pratiche"*
- **Rappresentanza:** come sviluppare la rappresentanza in modo da *"valorizzare e raccordare anche le diverse forme di "autorganizzazione"?"*
- **Comunicazione:** esistono alcune criticità, quali la difficoltà di dialogo con le strutture regionali, di collaborazione con il territorio. Si ritiene utile lavorare sui **valori, l'immagine e la promozione del Forum**. Tra le azioni richieste: *"Rilanciare l'immagine pubblica del Terzo Settore"*; *"Mettere in atto una campagna di comunicazione sui valori comuni"*
- Ci si chiede anche **come** *"utilizzare le nuove tecnologie per potenziare la comunicazione"?*
- Inoltre, si ritiene utile valorizzare e diffondere il lavoro fatto con il **Codice di Qualità ed Autoregolamentazione**.
- Infine, si ritiene utile lavorare sul tema **dell'impatto sociale del Terzo Settore e su come comunicarlo**.

QUALI RELAZIONI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

(accreditamento, co-programmazione, co-progettazione, convenzionamento, CRTS, assemblea Legislativa, etc.)

È centrale continuare a elaborare sui temi della *“co-programmazione e della co-progettazione tra PA e TS creando reti di collaborazione nei territori per dare valore alla cooperazione sociale”*.

In particolare, si sottolineano alcune criticità soprattutto relativamente al fatto che spesso si è coinvolti dalla Regione solo dopo aver che i macro-obiettivi sono stati definiti. L'aspetto è delicato, in quanto implica un'assegnazione di un nuovo status per i soggetti di Terzo Settore.

Riteniamo utile quindi di poter *“far parte della Cabina di Regia per poter negoziare con la Regione già in fase di co-programmazione”*.

Per il miglior funzionamento della Conferenza Regionale del Terzo Settore, che si chiede di rivedere e riformare nelle modalità operative, in quanto *“esistono oggettive difficoltà per la CRTS ad essere realmente interlocutrice con l'intera Giunta”*. **Proponiamo quindi che la CRTS “possa essere in capo alla Presidenza (Presidente della Regione) così da meglio attivare di volta in volta gli assessorati necessari (“Prevedere un punto di interlocuzione del Forum con il Presidente della Regione che, a sua volta, delegherà a seconda della materia, ai vari assessori: questo perché le materie ora sono 48.”)**.

È importante anche sottolineare come nel corso degli ultimi due anni si sia compiuta l'unificazione dei due osservatori, prima distinti e separati, della promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato. Con lungimiranza e in stretta collaborazione con il Forum si è così istituito l'Osservatorio Regionale del Terzo Settore, per promuovere un confronto più organico con i soggetti associativi.

Infine, riteniamo necessario un *“maggior e proficuo rapporto del Forum con l'Assemblea Legislativa”*.

Il quadro legislativo nazionale non ancora pienamente compiuto ci consegna anche la necessità di avviare per il prossimo mandato regionale di procedere a **un aggiornamento e sistemazione dell'impianto normativo che da lungo tempo la Regione ha messo a punto, ma che necessita di importanti aggiornamenti. Una nuova legge quadro, che attivi risorse, promuova principi e valori di cui sopra, attivi formazione, sostenga le rappresentanze unitarie di base provinciale.**

1) Co-Programmazione e Co-Progettazione

Il Piano sociosanitario 2017-2019 della Regione Emilia-Romagna ha posto con enfasi l'accento sulla necessità di promuovere forme di partecipazione e collaborazione fra enti del terzo settore Pubbliche Amministrazione. In particolare, la scheda D29. *“Partecipazione civica e collaborazione tra sistema pubblico ed Enti del terzo settore”* prevede il *“coinvolgimento di enti del Terzo settore:*

- a. nel programma di contrasto alla esclusione e povertà (cfr. Patto per l'attuazione del Reddito di solidarietà-RES e delle misure di contrasto alla povertà in Emilia-Romagna);
- b. nell'ampliamento della partecipazione di adolescenti e giovani agli enti stessi e alle loro attività;
- c. **nell'attività di confronto e concertazione sulle politiche locali e regionali** tramite, rispettivamente, le forme di rappresentanza locale e la Conferenza regionale del Terzo settore;” (cfr. allegata scheda 29).

Purtroppo, a fronte di dichiarazioni condivise, nei fatti si riscontra l'ampliarsi di una forte distanza fra dichiarato e realizzato specialmente nella **programmazione distrettuale** intendendo gli Enti del terzo settore solamente come soggetti a volte utili alla co-progettazione. Senza un reale coinvolgimento negli ambiti della Programmazione si corre il rischio di attuare politiche autoreferenziali utili al mantenimento delle macchine istituzionali ma poco efficaci nelle ricadute. **La valutazione dell'impatto sociale distrettuale** riteniamo costituirà una sfida anche promuovendo azioni di verifica delle condivise dichiarazioni inserite nel piano sociosanitario.

Urgente infine appare la promozione di una profonda **rivisitazione dello strumento dei Piani Sociali di Zona** e una importante rivisitazione del funzionamento della Conferenza Regionale del Terzo Settore.

È inoltre bene sottolineare che modelli di integrazione tra Terzo Settore e pubblica amministrazione sono già in essere: da oltre 20 anni l'esperienza dei **servizi integrati per il trattamento delle dipendenze (servizi, formazione e verifica integrate) funziona piuttosto bene e potrebbe essere presa a modello**. Questa scende a livello di

dettaglio anche nella definizione delle rette, dei posti nelle comunità, etc., creando armonia e identità del servizio e del coinvolgimento degli attori in campo.

Inoltre, rileviamo come una piena operatività del budget di salute possa rendere molto più semplice fare programmazione da parte del pubblico stesso.

2) Convenzioni

Assieme ai modelli di co-progettazione è bene anche sottolineare come per alcuni elementi del terzo settore, le organizzazioni di volontariato (ODV) e le associazioni di promozione sociale (APS) vedano riconosciuto il proprio ruolo a trazione volontaristica attraverso l'istituto della convenzione che a loro è riservato. Come per la co-progettazione e l'accreditamento, si tratta anche in questo caso di **sottrarre alle logiche di mercato programmi e attività che nulla hanno a che fare con esso, perché si poggiano sull'attivazione volontaria di cittadini si mettono al servizio dell'intera comunità.**

È indubbio però che l'innalzamento dell'età pensionabile, così come la precarizzazione del lavoro, rendano maggiormente difficile per le persone mettere a disposizione il proprio tempo, che, congiuntamente con la messa in discussione dei valori riportati all'inizio, rischiano di portare a una vera propria crisi del volontariato. Sicuramente anche questo è attualmente in profonda trasformazione, attivandosi su oggetti molto specifici, anziché complessivi e trasversali.

3) Stop alle gare al ribasso camuffato.

È auspicabile il superamento delle gare d'appalto al massimo ribasso come modalità di relazione fra Enti del terzo settore e Pubblica Amministrazione. In particolare, la cooperazione sociale troppe volte incontra capitolati che pur figurativamente privilegiare l'offerta economicamente più vantaggiosa, in realtà attraverso le formule come quella dell'interposizione lineare premiano il massimo ribasso. Queste pratiche vanno con forza contrastate e denunciate anche attraverso la costituzione di un Osservatorio che raccolga le buone e cattive pratiche. In particolare, l'auspicio è l'utilizzo delle forme di accreditamento come modalità privilegiata di relazione. Qualora non fossero presenti le forme di accreditamento e **la scelta politica ricadesse sull'appalto, sarebbe preferibile l'utilizzo dell'art 95 comma 7 della legge 50 (codice degli appalti)** che prevede che "L'elemento relativo al costo, anche nei casi di cui alle disposizioni richiamate al comma 2, può assumere la forma di un prezzo o costo fisso sulla base del quale gli operatori economici competeranno solo in base a criteri qualitativi."

PERSONE, ORGANIZZAZIONI, LUOGHI: RELAZIONI E RETI SUL TERRITORIO

Le organizzazioni di Terzo Settore operano principalmente sul territorio e non per forza a livello regionale. Pertanto, occorre *"valorizzare la rete di servizi e relazionali"* e *"rafforzare i rapporti con le banche"* in quanto, appunto, la gratuità del volontariato non può comunque prescindere da condizioni economiche e finanziarie.

Nella regione Emilia-Romagna da molti anni si è promossa la progettazione sociale con soggetti di terzo settore che lavorano in rete. In questo modo si è sviluppato un sistema di progettazione che vede come attori principali le **Reti Territoriali**, che hanno così assunto un'importanza rilevante per lo sviluppo del welfare regionale.

È tuttavia da rilevare come pur poggiando le basi su una "tradizione" consolidata, sia la complessità normativa che quella della costruzione dei processi necessita di particolare attenzione. Da parte delle organizzazioni stesse, certo, ma senza una presa di coscienza e un approfondimento da parte del pubblico di ciò che esse rappresentano sul territorio, rischiano di scontare un isolamento ingiusto.

La presenza sul territorio di associazioni, cooperative, volontari non è "data in natura", né può svilupparsi per semplice endogenesi. **Necessita di cura, valorizzazione, conoscenza, in primis da parte degli amministratori, che non possono considerarla orpello o medaglia, bensì vorremmo ne riconoscessero limiti, ma soprattutto positività.**

Riteniamo limitativo l'utilizzo solo nel sociosanitario di questo modo di progettare e programmare che potrebbe avere sviluppo anche nella cultura, nello sport e in tutto il complesso di attività indicate all'Art. 5 del D. Lgs. 117/2017 (Codice di Terzo Settore).

Per uno sviluppo più organico riteniamo sia necessaria una maggiore collaborazione tra i forum del terzo settore provinciali e i centri di servizio.

Al di là delle questioni di metodo e ingaggio relazionale sono stati indicati alcuni ambiti su cui lavorare mettendo insieme le varie realtà:

- Promuovere un maggiore protagonismo giovanile in chiave di autonomizzazione e ingaggio di quelle generazioni, nell'ottica di prevenire solitudini e dipendenze patologiche
- Lavorare sul tema della *solitudine*, in una doppia accezione: *delle persone e dei luoghi* (comunità)
- Lavoro e volontariato: chiarire la distinzione e lavorare ad un patto sul crinale tra lavoro professionale e volontariato (*"dividere in maniera netta il lavoro professionale da ciò che è volontariato"*)
- Lavorare sul tema dei diritti dei cittadini (sulla funzione di advocacy del TS)
- Mettere a tema le problematiche che derivano dal *"cambiamento demografico"*
- *"Valorizzare maggiormente il servizio civile"*
- Lavorare sul tema della filiera alimentare perché sia più sostenibile e sana (*"riduzione chimica – pesticidi, ecc. – in agricoltura per una filiera alimentare più sana"*)

AREE INTERNE

È sotto gli occhi di tutti come le rivoluzioni di cui in premessa stiano in questa fase producendo un senso di progressivo isolamento e relativa solitudine dei cittadini che vivono nelle aree marginali, sia territoriali che urbane e metropolitane della nostra regione.

In particolare, il cambiamento demografico fatto di crescita della longevità, calo delle nascite e crescita dei processi migratori, pone nuovi interrogativi e questioni.

La continua riduzione delle reti familiari, la crescita del bisogno di cure e aumento del carico di attività e impegno dei *caregiver*. Molte sono le persone costrette a rivedere, o addirittura a rinunciare, il proprio impegno lavorativo per far fronte alle esigenze familiari legate a disabilità, non autosufficienza.

Questo dato, ovviamente, trasforma anche gli atteggiamenti, produce ansia e frustrazione, cui è necessario dare nuove risposte. Per esempio, è oltremodo lampante come la soluzione abitativa oggi non si possa soddisfare semplicemente con la realizzazione di contenitori.

Allo stesso tempo in questi territori assistiamo ad una progressiva riduzione delle varie funzioni offerte dai servizi pubblici, così come delle primarie attività commerciali per una continua riduzione della domanda.

Compito primario di tutti gli attori è quello di **sostenere delle comunità, rafforzare le relazioni, incidere materialmente per il benessere. In questo senso la sperimentazione delle "cooperative di comunità" può rappresentare una risposta capace di riattivare processi altrimenti bloccati e intervenire concretamente.**

Di conseguenza il primo passo è quello di avere consapevolezza e di conseguenza una dettagliata conoscenza dei processi in corso.

Infine, nel pensare a modalità innovative di azione, pare opportuno sottolineare la necessità di agire con la logica dei sistemi aperti nella consapevolezza che le risposte si trovano solo coinvolgendo le persone interessate e attivando tutte le funzioni e competenze disponibili all'interno di un approccio sempre più multidisciplinare.

Così come attivare nuovi terreni di condivisione con il pubblico, convinti che a un suo rafforzamento possa corrispondere un rafforzamento del privato sociale.